

 **Il commento**

Le prime a perdere il posto E le ultime a rientrare

di **Rita Querzè**

Le donne sono state le prime a uscire dal mercato del lavoro quando è arrivato il Covid. I dati Istat ci mostrano ora che sono le ultime a rientrare. Se quella dell'occupazione fosse una gara tra i sessi, si potrebbe dire che le donne a ottobre hanno perso 36 mila a zero: 36 mila uomini in più con un contratto a fronte di zero occupate aggiuntive. Secondo i dati Eige, Gender equality index, l'Italia è ultima nell'Unione europea per parità sul lavoro. Finché continuerà a lavorare meno di una donna su due (oggi il 49,5%) resteremo in fondo alla classifica. Chi, poi, spera in un «effetto Pnrr» sull'occupazione femminile rischia di venire deluso. È vero: il piano di ripresa e resilienza stabilisce che il 30% dei posti creati vadano alle donne. Ma a breve un Dpcm preciserà in base a quali criteri le stazioni appaltanti potranno derogare alla norma. È vero: nel Pnrr ci sono 4,5 miliardi per creare nuovi posti nei nidi. Ma questo ci permetterà a malapena di arrivare a garantire il posto a un bambino su tre, target che secondo l'agenda di Lisbona l'Italia avrebbe dovuto raggiungere nel 2010. Eppure un'offerta di nidi di qualità a costi bassi sarebbe indispensabile per garantire alle donne la possibilità di lavorare fuori casa in un Paese in cui il 70% dei compiti domestici gratuiti sono prerogativa femminile. Molto si sta facendo per favorire l'accesso delle donne alle occupazioni tecnico-scientifiche, più stabili e meglio retribuite. Sacrosanto, ma non basta. Per aumentare il numero delle donne al lavoro è arrivato il momento di investire sull'occupazione nei servizi. Più occasioni (e più dignità) per formatrici, operatrici sanitarie, addette al lavoro di cura. Mestieri di cui proprio l'emergenza Covid dovrebbe averci mostrato l'importanza.

